

Capitolo terzo

CONFLITTI POLITICO-SOCIALI

3.1 I MOVIMENTI ANTIFEUDALI DEL 1647 - 1648

La grave crisi sociale, politica ed economica ebbe il suo culmine - come si è detto - nella rivolta del 1647 - 48.

Una lontana, ma significativa anticipazione dei moti antifeudali in provincia fu la rivolta dei materani contro il conte Giancarlo Tramontano nel 1514, quando la città di Matera era ancora in Terra d'Otranto, ma le sue vicende politico - sociali erano strettamente integrate con quelle lucane, se solo si considera il legame tra la cattedrale arcivescovile di Matera e quella di Acerenza. Una città, Matera, presto caratterizzata da una situazione di relativo dinamismo sociale, essendosi affrancata dal giogo feudale già a metà Quattrocento, dando modo ai ceti medi di svilupparsi. Comprensibilmente la città non riuscì ad accettare la rifeudalizzazione di fine Quattrocento, tanto più che il Tramontano non godeva del prestigio nobiliare degli Orsini, ma essendo un banchiere napoletano,²¹⁰ era l'espressione del nuovo baronaggio, storicamente estraneo alla società materana.²¹¹ D'altro canto il conte Tramontano non seppe vincere l'ostilità dei materani, anzi alimentò la loro diffidenza quando chiese "ducati 24 mila per causa che esso deve dare ad un catalano nominato Paulo Tolosa, et li detti cittadini di questo stavano male contenti".²¹² La dichiarazione del conte di voler imporre una nuova tassa per far fronte ai propri debiti scatenò una rabbia immediata che esplose "non più tardi del giorno dopo"²¹³ e la notte del 29 dicembre 1514 "come enzio dalla ecclesia cioè dal Piscopato uno schiavone le donai una ronca in testa e l'ammazzai".²¹⁴ "Il

²¹⁰ A. Siciliano, *G. C. Tramontano: maestro di zecca e conte di Matera*, in AA. VV., *Il castello di Matera*, Matera 1992, pp. 23 ss.

²¹¹ R. Giura Longo, *La Basilicata* cit., pp. 72 - 73.

²¹² G. Passero, *Giuliano Passero cittadino napoletano o sia prima pubblicazione in istampa delle Storie in forma di Giornali, le quali sotto il nome di questo autore finora erano andate manoscritte*, Napoli 1785, p. 216.

²¹³ G. Racioppi, *op. cit.*, vol. II, p. 180.

²¹⁴ G. Passero, *op. cit.*, p. 216.

riuscito attentato produsse, come voleva, le conseguenze d'un reato politico";²¹⁵ gli assassini non furono scoperti, anzi le stesse autorità cittadine non presero in alcun modo le distanze dall'accaduto, poiché tutta la comunità si riconosceva in quel gesto di liberazione politica che aveva riscattato la città dal peso feudale.²¹⁶

La rivolta antifeudale nella Matera del primo Cinquecento era il sintomo di una diffusa, anche se latente, inquietudine sociale che avrebbe trovato sfogo nelle successive rivolte.

Per tutto il Cinquecento si andò, infatti, delineando nella provincia un rapporto dialettico tra popolazione e baroni, anche grazie al ruolo delle Università che rivendicavano importanti diritti.

Nel 1647 le basi sociali erano mature per muovere uno scontro deciso e programmatico contro i baroni.²¹⁷ Infatti, dopo l'annuncio della rivolta di Napoli, il moto divampò su tutto il territorio lucano.

A Miglionico la popolazione si sollevò, rifiutando di pagare le tasse e assediando nella chiesa del paese il duca di Salandra dopo la metà di luglio. Si ribellarono anche altri centri vicini; a Montescaglioso la rivolta fu stroncata con violenza.²¹⁸ Ai confini con la Calabria, a Lagonegro, duecento uomini assalirono le abitazioni dei nobili e, respinti, si unirono con "*otros docientos de Napoles armados*"²¹⁹ e il 28 luglio assalirono la città. Poco dopo insorse Grottole per iniziativa del notaio evangelista Moretto; a Bernalda i contadini occuparono il monastero di San Lorenzo di Padula; anche a Carbone fu assalito il monastero dei Basiliani e ucciso un frate,²²⁰ mentre a Balvano fu ucciso il locale barone. A Latronico fu ucciso il feudatario, il conte Raveschieri, con il fratello.²²¹ A Vaglio un primo tentativo di soffocare la rivolta fallì "poiché li vassalli stavano armati e non per-

²¹⁵ G. Gattini, *Note storiche* cit., p. 98.

²¹⁶ R. Giura Longo, *La Basilicata* cit., pp. 72 - 73.

²¹⁷ *Ivi*, pp. 76 - 77.

²¹⁸ R. Villari, *Note per la storia dei movimenti antifeudali in Basilicata dal 1647 al 1799*, in *Cronache meridionali*, n° 10, anno V, ottobre 1958, Napoli, p. 654.

²¹⁹ ASN, *Affari diversi del Collaterale*, fascio VI, *Don Pedro al duca d'Arcos*, 2 agosto 1647.

²²⁰ P. E. Santoro, *op. cit.*, p. 101.

²²¹ R. Sarra, *Le rivoluzioni degli anni 1647 e 1648 in Basilicata*, Trani 1926, pp. 9 - 10.

misero che fusse entrato dentro l'abitato".²²²

Ormai "tutte le città, tutti i borghi ed anche i piccoli comuni ebbero il loro Masaniello."²²³

Nella Provincia di Basilicata, animatore della rivolta (GRAFICO 2) fu Matteo Cristiano da Castelgrande il quale, proveniente da una ricca famiglia gentilizia, aveva studiato a Napoli dove prima divenne dottore in *utroque jure* e poi vi esercitò la professione forense;²²⁴ egli non limitò la sua azione entro i confini lucani, ma estese la sua iniziativa anche nel Principato Ultra, nel Principato Citra e nella Terra d'Otranto.²²⁵

Dopo la prima fase della rivolta, scoppiata a Napoli per motivi fiscali, ai quali si aggiunse la lotta politica degli emergenti ceti urbani che, senza mettere in discussione la fedeltà verso il governo spagnolo, richiedevano la parità del peso politico tra nobiltà e popolo nel governo cittadino,²²⁶ seguì una seconda fase durante la quale la sommossa si estese nelle campagne, assumendo una marcata impronta antifeudale. Questa fase si concluse nell'ottobre del '47 con l'arrivo a Napoli dell'*Armada* di don Giovanni d'Austria che, attaccando la città, indusse i capi della rivolta a rompere con la monarchia spagnola, mentre Gennaro Annese, succeduto a Masaniello, il 22 ottobre proclamò la Real Republica Napoletana, sotto la protezione francese. Qualche giorno dopo fu inviata un'ambasciata a Parigi con lettere a Luigi XIV, al cardinale Mazzarino e ad Enrico di Lorena, duca di Guisa. La Francia, che non intendeva spogliare Filippo IV del suo regno, ma mirava solo ad intimidirlo, tentò di tenere a bada il duca di Guisa, che però entrò a Napoli il 15 novembre;²²⁷ proclamatosi "gene-

²²² ASN, *Affari diversi del Collaterale*, fascio VI, *Il barone di Vaglio al duca d'Arcos*, 14 settembre 1647.

²²³ R. Cianci di Sanseverino, *Matteo Cristiano. Governatore generale delle armi della serenissima Repubblica di Napoli (1647 - 1648) e difensore della libertà del Regno fino al 1653*, Napoli 1914, p. 14.

²²⁴ A. Racaniello, *Matteo Cristiano e la sommossa delle province napoletane*, in F. Novello (a cura di), *Matteo Cristiano e la rivolta del Regno di Napoli (1647-1648)*, Venosa 1990, p. 42.

²²⁵ A. Musi, *Città e campagna nella rivolta meridionale del 1647-48*, in F. Novello (a cura di), *op. cit.*, p. 23.

²²⁶ Id., *La rivolta di Masaniello nella scena politica barocca*, Napoli 2002≈, in part. *La rivolta urbana*, pp. 97 - 144.

²²⁷ R. Sarra, *La rivoluzione degli anni 1647 e 1648 in Basilicata*, in *La Basilicata nel mondo*, anno III, n. 6, 1926, rist. Matera 1983, p. 382.

La rivolta antif feudale del 1647 - 1648 in Basilicata

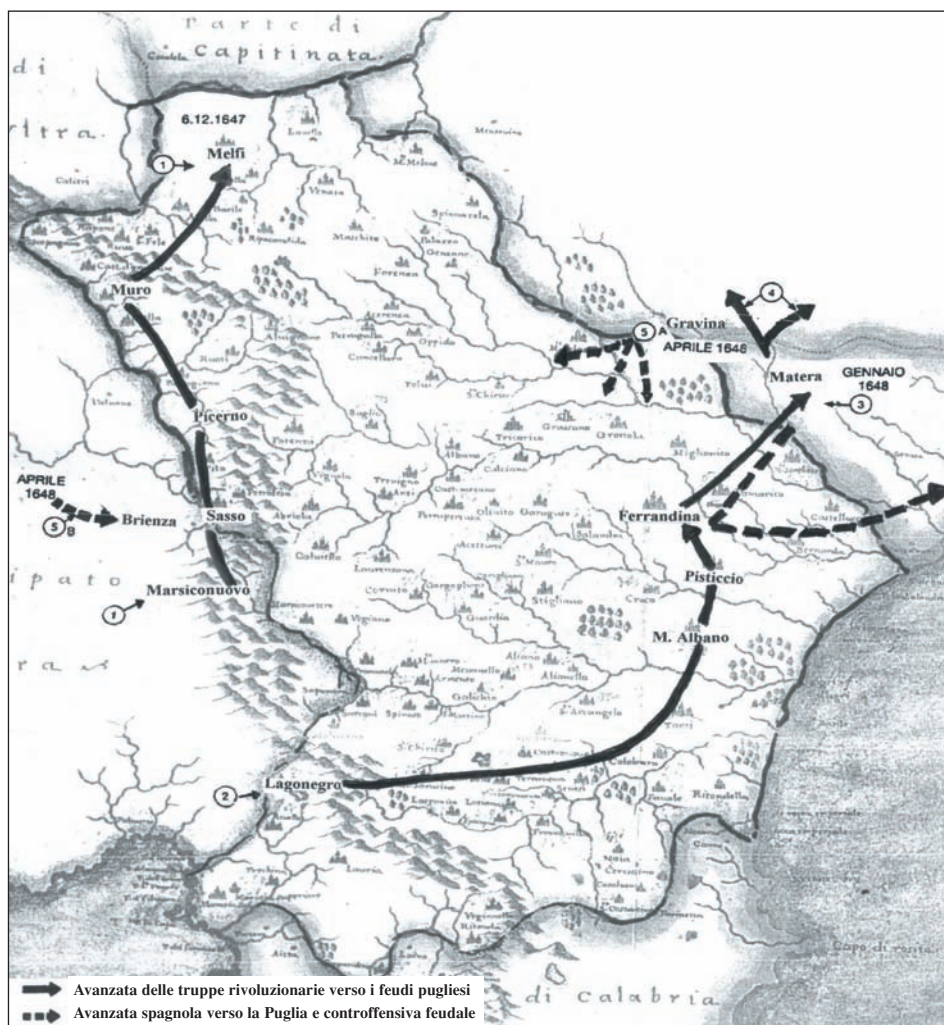


GRAFICO 2.

1) Ippolito e Vincenzo Pastena sbaragliano il Duca di Martina a Marsico Vetere, marciano verso Nord ed assediano Melfi (Dicembre 1647); 2) Matteo Cristiano attraversa la Basilicata a sud risalendo verso Pisticci e Ferrandina. Qui sconfigge le truppe spagnole di Luigi Gamboa, che ripiegano su Taranto; 3) Matteo Cristiano e Francesco Salazar entrano a Matera (Gennaio 1648); 4) Matteo Cristiano e Francesco Salazar puntano su Altamura e Gravina; 5A) il Guercio di Puglia sconfigge Matteo Cristiano e Francesco Salazar; 5B) Caracciolo di Brienza entra nei suoi feudi.

ralissimo delle armi del popolo e difensore delle sue libertà",²²⁸ in realtà cercava solo il pretesto per farsi incoronare re di Napoli.

L'arrivo del duca di Lorena causò una profonda spaccatura nel fronte rivoluzionario tra coloro i quali, come Gennaro Annese e Matteo Cristiano, restarono fedeli all'ideale repubblicano, e quelli che invece videro nel Guisa la giusta alternativa al governo spagnolo. Il Guisa fece liberare dal carcere della Vicaria Francesco Salazar, conte di Vaglio, "uomo scemo di cervello, sommariamente sciocco e di niuna prudenza"²²⁹ e lo nominò preside e vicario generale per le province di Principato Citra, Basilicata e Terra di Bari, affidandogli il comando delle forze insurrezionali in queste terre.²³⁰

I repubblicani, scesi in Basilicata al comando di Ippolito Pastena, si unirono a Matteo Cristiano il quale, dopo la conquista di Marsicovetere, si era inoltrato nel castello di Rocca Imperiale, allora in Basilicata, per rifornirsi di pezzi d'artiglieria, per poi continuare la sua marcia. Intanto il Pastena era ritornato nel Principato Citra dopo aver udito "cattive notizie da Salerno" dove i nobili si preparavano ad una "ostinata difesa".²³¹ Ippolito Pastena chiese aiuto a Matteo Cristiano che "giunse con rapida marcia [...] e giunse alle porte di Salerno. L'assedio durò dieci giorni" e, all'inizio del mese di dicembre, anche Salerno cadde nelle mani delle bande repubblicane.²³²

Negli stessi giorni Francesco Salazar ritornò a Vaglio (feudo che aveva perso nel 1632, quando era passato nelle mani del genovese Giovan Battista Massa)²³³ e trovò che gli abitanti "inferociti [...] tagliarono a pezzi tre sacerdoti e due cittadini, come inconfidenti della patria e dipendenti del barone",²³⁴ ma il Massa riuscì a fuggire.

²²⁸ *Ibidem*.

²²⁹ F. Capecehatro, *Diario contenente la storia delle cose avvenute nel reame di Napoli negli anni 1647-48*, parte III, a cura di A. Granito, Napoli 1850 - 54, p. 119.

²³⁰ P. L. Rovito, *Strutture cetuali, riformismo ed eversione nelle rivolte apulo-lucane di metà Seicento*, in F. Noviello (a cura di), *op. cit.*, p. 101.

²³¹ R. Cianci di Sanseverino, *op. cit.*, p. 18.

²³² *Ibidem*.

²³³ L. Salazar, *Storia della famiglia Salazar. Il reggente Alfonso e i conti del Vaglio suoi discendenti (ramo di Napoli)*, estratto da *Il Giornale Araldico*, Bari 1911, pp. 12 - 20.

²³⁴ *Ivi*, p. 29.

Salazar si mise alla testa dei rivoltosi guidandoli verso Montepeloso, dove venne ucciso l'uditore Alvaro d'Alarcòn "la cui onorata testa andarono menando in trionfo nei paesi circonvicini".²³⁵ Successivamente conquistò Oppido per poi proseguire verso sud, ricongiungendosi con le truppe di Matteo Cristiano.

A novembre le rivolte locali si andavano trasformando in insurrezione generale guidata da Matteo Cristiano e Francesco Salazar, che guidarono due grossi movimenti di forze popolari.

Nel frattempo, don Francesco Boccapanola, governatore delle armi di Terra d'Otranto e di Bari, il duca di Santo Mango, preside della Provincia di Bari, Ippolito Costanzo, preside della Provincia di Lecce, il conte di Celano, fuggito da Potenza, don Bartolomeo d'Aro, il marchese d'Oyra e altri baroni si riunirono a Canosa, decidendo di muovere verso Gravina per fermare la marcia dei ribelli lucani verso la Puglia.²³⁶

Il Consiglio Collaterale, pur consapevole che la Provincia di Basilicata necessitasse della restaurazione dell'autorità regia, non poté inviare un nuovo preside e pertanto, al fine di arginare il focolaio di rivolte, preferì fare in modo che le forze economiche e militari delle province limitrofe, dove era ancora presente un'organizzazione civile e militare del governo e della nobiltà, convogliassero verso il duca di Martina, Francesco Caracciolo, governatore delle armi di Principato Citra e di Basilicata e "*suspender per ahora la provision de preside de Basilicata*".²³⁷

Il duca di Martina fece pervenire ai baroni l'ordine "che si unissero per opporsi ai popolari",²³⁸ nel tentativo di creare un centro controrivoluzionario attorno al feudo dei Caracciolo di Brienza, nei pressi di Marsicovetere e interrompere in tal modo i collegamenti fra i ribelli lucani e quelli del Principato Citra, ma quando il duca giunse a Marsicovetere, il popolo si era già sollevato e, non trovando "né Barone, né soldato alcuno in suo soccorso, come stabilito si era", dovette ritirarsi verso Buccino. Così, il piano di Francesco Caracciolo fallì poiché Ippolito Pastena lo anti-

²³⁵ *Ibidem*.

²³⁶ R. Villari, *Note per la storia* cit., p. 656.

²³⁷ ASN, *Carte diverse del governo dei viceré*, fascio 131.

²³⁸ F. Capecelatro, *Diario* cit., p. 100.

ciò inviandovi il fratello Vincenzo, che aveva il compito di dirigersi verso la città di Potenza dopo aver preso il comando del movimento insurrezionale nel Vallo di Diano.

Al seguito di Vincenzo Pastena si sollevarono Contursi, Colliano, i paesi lungo il Tanagro, mentre egli entrava nel Vallo di Diano. Presero, intanto, le armi anche Polla, Auletta, Sant'Arsenio e Sala.²³⁹ Si diresse, quindi, verso Marsico Nuovo dove fu accolto festosamente.²⁴⁰ In verità, questo centro era già insorto ai primi di agosto quando "un capopopolo di quella gente con tutta la plebe assediaron il palazzo di D. Francesco Pignatelli Signore di quella città, e doppo molti rumori rotta la porta ed entrati dentro presero 14 uomini, che dal Pignatelli furono introdotti per custodia del palazzo, essendosi esso partito la notte per la volta di Ruggiano, e condotti nella piazza fu a quei tagliata la testa, e poscia con un barile di polvere fecero rovinar tutto il palazzo poi diedero fuoco a diverse case di Gabelloti, ed Affittatori de Dazj".²⁴¹ Da lì una colonna si diresse verso Marsicovetere e un'altra verso Tito e Picerno; nel frattempo tutti i centri limitrofi fino a Potenza e Muro si ribellarono: i maggiori centri erano tutti presidiati.²⁴²

La rapida diffusione della rivolta nella Provincia di Basilicata fu causata da una serie di ragioni oggettive come l'assenza dello Stato centrale, la debolezza strutturale dell'organizzazione feudale, l'isolamento di molti centri abitati. Ciò fece di questa provincia l'epicentro della rivolta delle campagne.²⁴³ La Basilicata, ormai libera, costituiva il fulcro della rivolta antifeudale e antispagnola grazie soprattutto all'azione di Matteo Cristiano, che riuscì a conferire alla rivolta stessa un senso politico, intendendo così dar vita ad una "guerra contadina".²⁴⁴ La marcia del Cristiano contro il sistema feudale, in realtà, era lungi dall'essere una lotta sistema-

²³⁹ G. Carucci, *Il Masaniello salernitano nella rivoluzione di Salerno e del Salernitano del 1647-48*, Salerno 1908, pp. 77 - 78.

²⁴⁰ L. Ventre, *La Lucania dalle origini all'epoca odierna vista e illustrata attraverso la storia della città di Marsiconuovo*, Salerno 1992, p. 162.

²⁴¹ R. Villari, *Note per la storia* cit., p. 657, nota 2.

²⁴² G. B. Pyrris, *Cronaca della città e provincia di Bari negli anni 1647 e 1648*, Trani 1894, p. 14.

²⁴³ F. Boenzi, R. Giura Longo, *op. cit.*, pp. 119 - 120.

²⁴⁴ D. D'Angella, *Storia* cit., vol. II, p. 403.

tica contro un sistema economico e giuridico di rapporti di produzione e distribuzione, così come avverrà nel corso dell'illuminismo napoletano, piuttosto la sua lotta si esprimeva attraverso azioni programmatiche contro gli abusi baronali.²⁴⁵

In effetti, la Provincia di Basilicata era accerchiata; ora non restava che assalire Ferrandina dove si era rifugiato Luigi Gamboa, fuggito da Matera, per poi dirigersi verso il Tavoliere delle Puglie.²⁴⁶

Intanto, sul versante sud della Basilicata, le truppe di Matteo Cristiano e Francesco Salazar si ricongiunsero, cacciando le truppe spagnole da Ferrandina. In seguito entrarono a Pisticci, dove il contadino Biase Di Leo, dopo aver fomentato la rivolta, riuscì a fuggire con pochi proseliti, vivendo da brigante.²⁴⁷

La via della Puglia era aperta: i ribelli oltrepassarono le Murge e conquistarono Massafra, Grottole e tutta la zona compresa tra Bitetto, Ruvo, Minervino e Venosa. Sulla via del ritorno occuparono Altamura e Gravina, entrando a Matera alla fine di gennaio del 1648 dove Matteo Cristiano fu accolto col cerimoniale solitamente riservato ai sovrani.²⁴⁸ Così, nel gennaio del 1648, con l'entrata di Matteo Cristiano a Matera, tutta la Provincia di Basilicata risultava aver aderito alla Repubblica ed i poteri sulla provincia erano passati sotto il Cristiano che, in qualità di governatore delle armi, rappresentava ora ufficialmente il governo rivoluzionario di Napoli.

Sotto il profilo militare la situazione era estremamente favorevole ai repubblicani, tanto più che l'accordo tra i feudatari pugliesi stentava a realizzarsi. L'unico ostacolo era rappresentato da Taranto che resisteva all'assedio e lì, proprio in quei giorni, il duca di Martina riuscì a raggiungere il Gamboa per decidere, insieme al preside di Lecce, la strategia successiva.²⁴⁹

Il 1° febbraio il preside di Bari comunicò di aver chiamato in soccorso il conte di Conversano, Giangirolamo Acquaviva,²⁵⁰ "detto il losco di Puglia"²⁵¹ quando, falliti i tentativi di ottenere aiuti sia dalle *Universitates*

²⁴⁵ A. Musi, *Città e campagna* cit., p. 26.

²⁴⁶ R. Giura Longo, *Fortuna e crisi* cit., p. 172.

²⁴⁷ D. D'Angella, *Saggio storico* cit., p. 138.

²⁴⁸ P. L. Rovito, *Strutture cetuali* cit., pp. 102 - 103.

²⁴⁹ R. Villari, *Note per la storia* cit., pp. 657 - 658.

²⁵⁰ ASN, *Carte diverse del governo dei viceré*, fascio 133.

²⁵¹ R. Cianci di Sanseverino, *op cit.*, p. 15.

rimaste fedeli al governo spagnolo, sia dai baroni ancora presenti in Puglia, non restava che affidarsi agli uomini ed ai mezzi del conte di Conversano, che aveva ancora al suo servizio un centinaio di uomini con i quali si era rifugiato ad Aversa. Quest'esercito baronale era formato da banditi ai quali il viceré aveva assicurato il perdono: *"Por quanto don Francisco Ricca ba de orden nuestra a las Provincias de Calabria a levantar un tercio de Infanteria Napolitana, y siendo previo formarle con toda brevedad, para que con la misma se pueda acudir al serbicio de Su Majestad en las ocasiones presentes, hemos resuelto que se puedan recibir, y assentar en el referido tercio todas, y qualesquiera personas inquisidas de qualesquier delitos, a las quales prometemos, y concedemos en virtud de la presente en nombre de Su Majestad indulto y perdon general de todos ellos, y ordenamos y mandamos a los Ministros y oficiales de justicia y guerra desta Ciudad y Reyno no les den, ni hayan dar molestia alguna a los referidos delinquentes que assentaren en el, con que sirvan a Su Majestad en las ocasiones que se ofrezieren de su Real serbicio"*.²⁵²

Questo fu un momento particolarmente difficile per il governo spagnolo: i baroni non approvavano la strategia del viceré che intendeva trattare con i rivoltosi, né condividevano la sua strategia di concentrare tutte le forze attorno alla capitale; inoltre, le forze popolari si andavano organizzando su una scala sempre più vasta, fiduciose nell'intervento dell'armata francese.²⁵³

Dalla fine di novembre erano state inviate nelle province i rappresentanti del governo rivoluzionario per organizzare la ribellione e indirizzarla contro il governo spagnolo. Le bande repubblicane avevano impedito alla feudalità di organizzarsi e inviare aiuti a Napoli,²⁵⁴ ma quest'apparato non ebbe il tempo di consolidare le proprie strutture. Nel marzo del 1648 l'ondata rivoluzionaria stava per cessare: l'impegno armato di don Giovanni d'Austria e la presenza in periferia del conte di Conversano impedirono alla rivolta di proseguire nella sua marcia vittoriosa.²⁵⁵

D'altro canto, la resa di Napoli, il 6 aprile, ebbe un'immediata ripre-

²⁵² ASN, *Affari diversi del Collaterale*, vol. 2, 1648 - 1653.

²⁵³ R. Villari, *Note per la storia* cit., p. 659.

²⁵⁴ P. L. Rovito, *op. cit.*, p. 100.

²⁵⁵ R. Giura Longo, *Fortuna e crisi* cit., p. 172.

cussione nelle province, causando la disgregazione del già fragile apparato istituzionale. Ma, in effetti, lo sfaldamento delle forze rivoluzionarie fu dovuto soprattutto a una serie di cause endemiche allo stesso movimento antifeudale: le truppe erano indisciplinate e spesso infiltrate da delinquenti comuni, inoltre i comandanti erano in disaccordo tra loro (non a caso uno dei maggiori problemi fu quello attinente alla leadership rivoluzionaria).²⁵⁶

Ad esempio, i primi contrasti rilevanti fra Matteo Cristiano e Francesco Salazar si manifestarono all'indomani dell'intervento di Enrico di Lorena, duca di Guisa. Questa situazione innescò una violenta dialettica, che travolse le fragili istituzioni repubblicane.

Matteo Cristiano, fedele al progetto repubblicano, capì che, per annientare il partito del Guisa, avrebbe dovuto neutralizzare il suo principale animatore in Puglia e Basilicata, Francesco Salazar, al quale tenne un'imboscata a Gravina il 5 febbraio. L'agguato fallì, ma entrambi i capipopolo lucani ne uscirono sconfitti, dal momento che quest'episodio manifestò ai legittimisti che il fronte rivoluzionario era ormai spaccato. Ne approfittò il duca di Martina che indisse una riunione di baroni a Francavilla dove si decise di correre in aiuto del castellano di Taranto, anticipando Matteo Cristiano. Allora, tutti i capi della rivolta furono giustiziati, ad eccezione del Cristiano che riuscì a fuggire. Il duca di Martina si alleò col conte di Conversano, suo acerrimo nemico, per attaccare Matteo Cristiano ad Altamura l'8 marzo, ma il Cristiano ebbe la meglio.²⁵⁷

Negli stessi giorni a Matera prese il sopravvento il partito regio e, il 16 marzo, la città si proclamò fedele al re.²⁵⁸

In questo momento - com'è noto - la sorte del conflitto non si giocava ormai più sui campi di battaglia, ma sul tavolo delle trattative. Infatti, persa ogni speranza nel soccorso francese, i repubblicani di Napoli preferirono negoziare con don Giovanni d'Austria e col conte di Oñate, rappresentanti del sovrano, piuttosto che schierarsi col duca di Guisa.

Quando il 6 aprile giunse la notizia della resa di Napoli, i repubblicani smobilitarono dalla Puglia, ma la loro non fu una resa incondizionata.

²⁵⁶ P. L. Rovito, *op. cit.*, p. 102.

²⁵⁷ *Ivi*, pp. 105 - 107.

²⁵⁸ R. Sarra, *La rivoluzione cit.*, p. 382.

Nei fatti l'accordo non ebbe vincitori né vinti; gli spagnoli riaffermarono i loro diritti sul Regno di Napoli, ma dovettero cedere alle richieste che i ceti urbani avevano espresso nella prima fase della rivolta²⁵⁹ e, soprattutto, mutò l'atteggiamento della corona spagnola nei confronti del baronaggio che ne uscì ridimensionato, poiché il viceré conte di Oñate costrinse i baroni a risiedere nella capitale e soprattutto a rompere ogni rapporto con i briganti.²⁶⁰

Matteo Cristiano si trovava ad Altamura quando "da Napoli giunse la nuova che ai 6 la repubblica, travolta dalla grassa marea degli e dei vili, [...] era caduta. Era vano il resistere. Altamura accettò la pace, ma ne impose le condizioni, con la promessa di un governo più umano, di una giustizia più equa, di una consocietà più civile, in pegno della quale volle Matteo Cristiano a Governatore e Capitano di guerra. Così Matteo Cristiano cedette la città, ma sin dal primo giorno si accorse dei pericoli e delle insidie di morte che lo circondavano, e mentre gli scherani del duca di Noci, figlio e luogotenente del conte di Conversano, tripudiavano nella rocca, egli fuggì".²⁶¹

Lo stesso giorno Francesco Salazar si trovava a Gravina dove fu catturato e sottoposto ad un processo *ad modum belli* e di lì a poco decapitato nelle segrete del castello di Barletta.²⁶²

La disgregazione delle forze rivoluzionarie non spense successivi focolai di rivolta a Montescaglioso, Lauria, Castelsaraceno e Brienza, mentre lo stesso Matteo Cristiano perseverò nel suo progetto insurrezionale riparando prima nel Melfese e poi in Abruzzo.

Quando il duca di Martina entrò a Salerno col titolo di vicario generale, assumendo il comando delle operazioni militari, la sicurezza esterna fu affidata al marchese don Pietro Concublet. Questi "sul far della sera del 10 agosto 1648 [...] s'incontrò con le genti di Matteo Cristiano, che veniva dalla Basilicata"²⁶³ e il Cristiano lo invitò a seguirlo per combattere insieme in vista dell'imminente arrivo della flotta francese, capeggiata dal

²⁵⁹ P. L. Rovito, *op. cit.*, p. 73.

²⁶⁰ D. D'Angella, *Storia cit.*, vol. II, p. 403.

²⁶¹ R. Cianci di Sanseverino, *op. cit.*, pp. 25 - 26.

²⁶² R. Villari, *Note per la storia cit.*, p. 664.

²⁶³ R. Cianci di Sanseverino, *op. cit.*, p. 27.

principe Tommaso di Savoia. Svanite le speranze riposte nell'intervento dei francesi, Matteo Cristiano e Pietro Concublet si rifugiarono nel castello abruzzese della marchesa di Torricella Sicura, moglie del Concublet, da dove i due tentarono di riorganizzare la lotta. Nell'agosto del 1653, in uno scontro con gli spagnoli, Matteo Cristiano, don Pietro Concublet e Damiano Tauro, esponente dell'ambasciata francese, furono catturati e condotti a Napoli nelle carceri della Vicaria; trascorse le 48 ore, il 23 agosto i condannati vennero trasportati fino alla Reggia dove una nutrita folla acclamò la grazia a tal punto che il viceré accordò che Matteo Cristiano e Pietro Concublet "dovevano morire con gli onori di Capitani del popolo", invece Damiano Tauro non ebbe tali onori e "subì il supplizio della ruota".²⁶⁴

Nella rivolta del 1647 - 48 Matteo Cristiano fu senza dubbio il simbolo di una società in trasformazione, insofferente per le strozzature della società, espressione di una provincia che, nonostante subisse l'abbandono dello Stato e l'isolamento geografico, culturale e sociale, si mostrava comunque in grado di esprimere energie vitali e protese al futuro.²⁶⁵

3.2 LA CITTÀ E LE PROVINCE NELLA RIVOLTA DEL REGNO DI NAPOLI

La rivolta che investì le campagne lucane nel 1647 - 48 evidenzia un rapporto complesso tra Napoli e le province del Regno; rapporto segnato dal "primato della Capitale" da un lato, per la qual cosa tutto il Regno di Napoli veniva identificato con la capitale stessa, e dalla "provincializzazione del territorio" dall'altro.²⁶⁶

Napoli e le province rappresentavano due mondi diversi, ma in stretta relazione fra loro, anche se la provincia non fu mai in grado di imporre le proprie ragioni su quelle della capitale a causa della sua condizione di subalternità.

Il primato della capitale si esprimeva nelle funzioni urbane, in quanto Napoli costituiva un importante mercato di consumo oltre che finanziario, era il più importante centro politico - amministrativo e si esprimeva come

²⁶⁴ *Ivi*, p. 30.

²⁶⁵ P. L. Rovito, *op. cit.*, p. 114.

²⁶⁶ A. Musi, *Città e campagna cit.*, p. 19.

corpo privilegiato, ovvero come l'unico soggetto politico con poteri di contrattazione col governo spagnolo, ma anche come sede di servizi essenziali, inoltre era un grande centro di sviluppo urbano legato all'incremento demografico.²⁶⁷

La provincializzazione del territorio si presentava come un'articolazione amministrativa formata prevalentemente da un territorio agrario, con piccoli centri abitati e dove le città erano quasi del tutto assenti; vigevano una miriade di giurisdizioni civili e militari diverse tra loro e inoltre le province assolvevano a funzioni militari e fiscali, con un drenaggio di risorse dalle campagne verso il centro.²⁶⁸

Nella rivolta del 1647 - 48 la provincia espresse energie, risorse umane e intellettuali e motivazioni autonome rispetto alla capitale, non subì la sua storia, ma diede un apporto decisivo nello sviluppo delle vicende insurrezionali.

Nel contempo, Matteo Cristiano simboleggiò le esigenze di trasformazione della provincia che aveva voglia di esprimere decisamente le proprie rivendicazioni; del resto, proprio nella sua vicenda politica emerge il forte parallelismo capitale - province. I conflitti di potenza della capitale si riflettevano direttamente nelle dinamiche delle rivolte provinciali, espresse nei rapporti conflittuali tra Matteo Cristiano e Ippolito Pastena, che non accettò la nomina del Cristiano a governatore delle armi di Basilicata, e ancora tra il Cristiano e Salazar. Questi contrasti complicarono la gestione repubblicana delle province e resero irrealizzabile un vero coordinamento centro - periferia, indebolendo così l'unità del moto, tanto più che i rappresentanti del governo repubblicano erano spesso molto distanti dai capipopolo che gestivano realmente la vita delle province.²⁶⁹

Di contro la rivolta urbana della capitale assunse i connotati di una rivolta antifeudale nelle province; i contadini e gli esigui ceti borghesi fecero la prima esperienza di dirigenza politica di un movimento sociale che in precedenza aveva trovato sfogo solo nel brigantaggio.²⁷⁰ Però, guerra contadina e movimento urbano non riuscirono a fondersi; anzi

²⁶⁷ *Ivi*, pp. 20 - 21.

²⁶⁸ *Ivi*, p. 23.

²⁶⁹ *Ivi*, pp. 23 - 24.

²⁷⁰ A. Lotierzo, *Storia della Basilicata*, Moliterno 1988, p. 48.

emerse una profonda frattura tra città e campagna; infatti il fallimento della Repubblica fu in parte dovuto anche all'incapacità di governare insieme due società così differenti.²⁷¹ Non a caso la rivolta cittadina si sviluppò per l'emergere di un nuovo ceto urbano che pretendeva maggior peso nelle istituzioni locali, mentre nelle province le rivendicazioni ebbero carattere antifeudale e si configuravano innanzitutto come la risposta alla ripresa del potere economico, sociale e giurisdizionale del baronaggio, in un periodo di crisi agraria che si era manifestata come contrazione di popolazione, produzione e reddito, proprio alla vigilia della rivolta e per di più a fronte di un inasprimento fiscale che lo Stato operava nelle campagne meridionali, dove la maggior parte dei comuni era in deficit.²⁷²

Nel contempo, va precisato che nelle province il moto assunse da subito chiari connotati antifeudali, ma non nacque come movimento contro il governo spagnolo.²⁷³ Uno degli elementi innovativi rispetto alle rivolte precedenti, era l'emergere di una nuova concezione di Stato: lo Stato doveva essere garante delle libertà dei suoi cittadini e, in quanto tale, liberarli dagli abusi del potere feudale. Lo Stato spagnolo fallì proprio in questo e ciò si rivelò determinante nel conferire al movimento antifeudale delle campagne anche un orientamento antispagnolo.²⁷⁴ L'elemento antifeudale è sicuramente quello emergente nelle rivolte lucane, ma è importante sottolineare che i risentimenti antifeudali furono, per alcuni aspetti, successivamente incanalati in un programma organico dal contenuto politico di orientamento antispagnolo. Le rivendicazioni nelle campagne non assunsero i connotati di una guerra civile tra contadini e proprietari, ma quello ben più complesso di una lotta contro i poteri amministrativi e politici del baronaggio, lotta ancora più importante se si tiene conto che i diritti feudali rappresentavano la fonte principale della rendita baronale anche se alcune famiglie, come i Doria e i Grimaldi, cominciarono a comprendere l'importanza della proprietà fondiaria in un periodo in cui le Università realizzavano importanti conquiste in campo amministrativo e svolgevano un importante ruolo di resistenza all'estensione dei poteri baronali.²⁷⁵

²⁷¹ A. Musi, *La rivolta* cit., pp. 208 - 210.

²⁷² Id., *Città e campagna* cit., p. 27.

²⁷³ R. Villari, *Note per la storia* cit., p. 670.

²⁷⁴ *Ibidem*.

²⁷⁵ *Ivi*, pp. 665 - 668.

3.3 MATERA CAPOLUOGO DELLA PROVINCIA DI BASILICATA

La rapida diffusione della rivolta nella Provincia di Basilicata aveva posto all'attenzione del governo vicereale la necessità di una presenza più diretta e più stabile su tutto il territorio; una necessità, che si rese ancor più evidente dopo la peste del 1656. In quest'ottica assunse più significativo rilievo la scelta di istituire anche nella Provincia di Basilicata una specifica Regia Udienza.²⁷⁶ Scelta, questa, in realtà già effettuata il 17 luglio del 1643,²⁷⁷ ma che solo dopo tali avvenimenti trovò stabile concretizzazione. Il problema maggiore, infatti, era stato proprio quello di trovare una sede che permettesse alla Regia Udienza e ai suoi uffici di poter dovutamente svolgere le proprie funzioni, dal momento che né baroni, né clero volevano essere sottoposti ad un controllo così ravvicinato nella gestione dei propri territori da parte di altre autorità.²⁷⁸ Per questa ragione la Regia Udienza ebbe più sedi, da Montepeloso a Lagonegro a Potenza, dove i Loffredo si erano opposti fermamente,²⁷⁹ e poi ancora a Tolve e Vignola.²⁸⁰

Questo continuo peregrinare terminò nel 1663, quando il viceré D. Gaspare di Bragamonte y Gusman, conte della Peñeranda, "osservando che tutti cotesti luoghi offrivano i medesimi disagi; che per lo spazio di pressoché a 23 anni non altro aveva fatto il Tribunale, che vagare di paese in paese, e che i monti, che compongono la Basilicata non offrivano un luogo atto ai comodi della vita, ed all'esattezza della giustizia, onde risiedere con decoro il Tribunale, si determinò sortire dalla Provincia"²⁸¹ e "volgendo lo sguardo fuor de' monti lucani nella limitrofa Terra d'Otranto",²⁸² decise che la Regia Udienza si stabilisse definitivamente nella città di Matera, che "il detto Viceré smembrò da quella provincia e

²⁷⁶ F. Boenzi, R. Giura Longo, *op. cit.*, p. 121.

²⁷⁷ G. Racioppi, *op. cit.*, vol. II, p. 195.

²⁷⁸ C. D. Fonseca, R. Demetrio, G. Guadagno, *Le città nella storia d'Italia. Matera*, dir. da C. De Seta, Roma 1999, p. 56.

²⁷⁹ A. Buccaro (a cura di), *Le città nella storia d'Italia. Potenza*, collana diretta da G. De Rosa e C. De Seta, Roma 1997, p. 46.

²⁸⁰ R. Colapietra, *Profilo storico dei principali centri urbani*, in G. De Rosa e A. Cestaro (a cura di), *Storia cit.*, vol. III, p. 43.

²⁸¹ F. P. Volpe, *op. cit.*, p. 176.

²⁸² G. Gattini, *Note storiche cit.*, p. 139.

l'unì a questa, costituendola di lei capitale"²⁸³ e, dunque, rideterminandone così gli stessi confini territoriali (CARTINE 3 e 4). Scongiurato allora definitivamente il pericolo di essere nuovamente infeudata, Matera potenziò il suo *status* regio con conseguenti riflessi d'ordine non solo politico, ma anche demografico, sociale e culturale.²⁸⁴

Gravitarono così 117 comuni²⁸⁵ intorno alla città di Matera che divenne sede di nuovi funzionari, professionisti e militari immigrati i quali ubicarono le proprie residenze nel Piano; inoltre, vide allocata la Ruota del Tribunale in un'ala del convento di S. Francesco e le carceri nei locali sottostanti;²⁸⁶ in tal modo la nuova compagine politico - istituzionale si rifletteva anche sull'assetto urbanistico della città.

Una provincia con un capoluogo autonomo, quindi con un centro amministrativo, giudiziario e di polizia, diventava più governabile, ma soprattutto si rivelò fondamentale la presenza dei tribunali nel dare l'impulso decisivo per uno svolgimento più civile dei contenziosi tra potere baronale e clero, da un lato, e Università, dall'altro. Finalmente cominciarono ad essere utilizzati gli strumenti istituzionali per rivendicare i propri diritti, rendendo la lotta antifeudale più civile, ma anche più incisiva.²⁸⁷ Fino a quel momento, infatti, uniche interpreti del diritto erano state le giurisdizioni baronali ed ecclesiastiche, ora, invece, l'istituzione di tribunali statali garantiva uno scontro sociale più disteso, perché fondato sull'oggettività del diritto.²⁸⁸

Alla crisi del Seicento la società lucana, anche se tra molte contraddizioni, reagì cercando sbocchi positivi ai problemi economici e sociali che si erano verificati nel corso di questo periodo. Le forze vennero incanalate nella lotta contro gli assetti feudali e sembrò che lentamente si diffondesse una nuova coscienza, nelle comunità locali, in ordine alla propria autonomia. La scelta di Matera come capoluogo stabile dell'intera provin-

²⁸³ F. P. Volpe, *op. cit.*, p. 176.

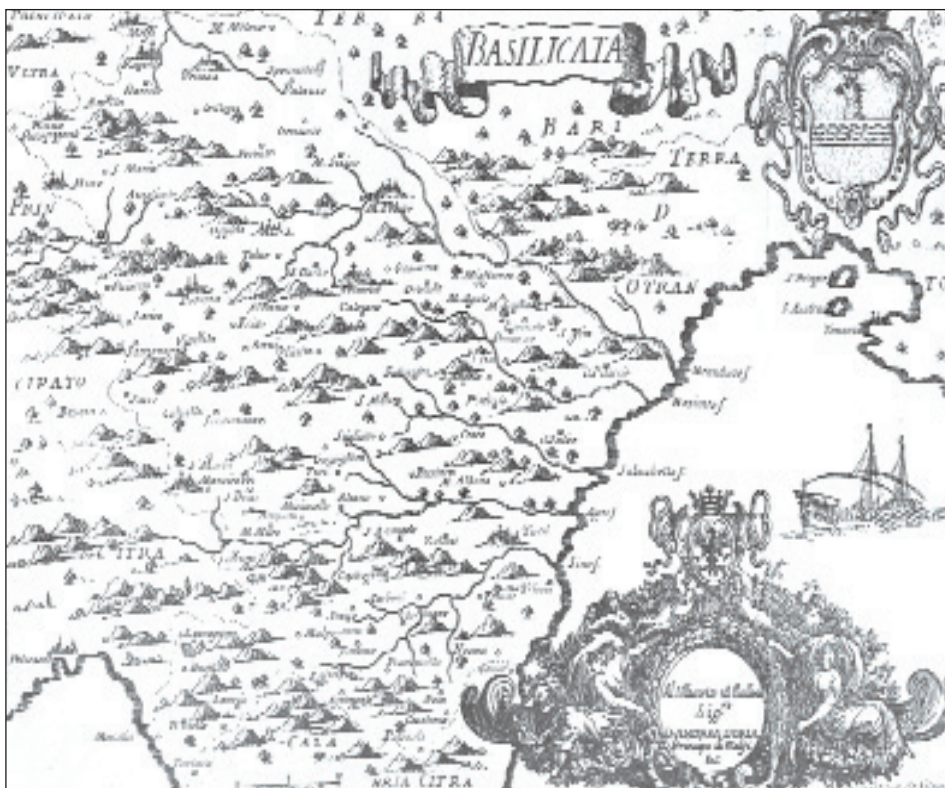
²⁸⁴ C. D. Fonseca, R. Demetrio, G. Guadagno, *op. cit.*, pp. 55 - 56.

²⁸⁵ G. Gattini, *Note storiche* cit., pp. 140 - 143.

²⁸⁶ Archivio di Stato di Matera (da ora ASM), *Corporazioni religiose, Platea dei beni del Convento dei minori Conventuali della Chiesa di S. Francesco di Matera*, anno 1682, c. 106v.

²⁸⁷ F. Boenzi, R. Giura Longo, *op. cit.*, p. 121.

²⁸⁸ R. Giura Longo, *La Basilicata* cit., p. 83.



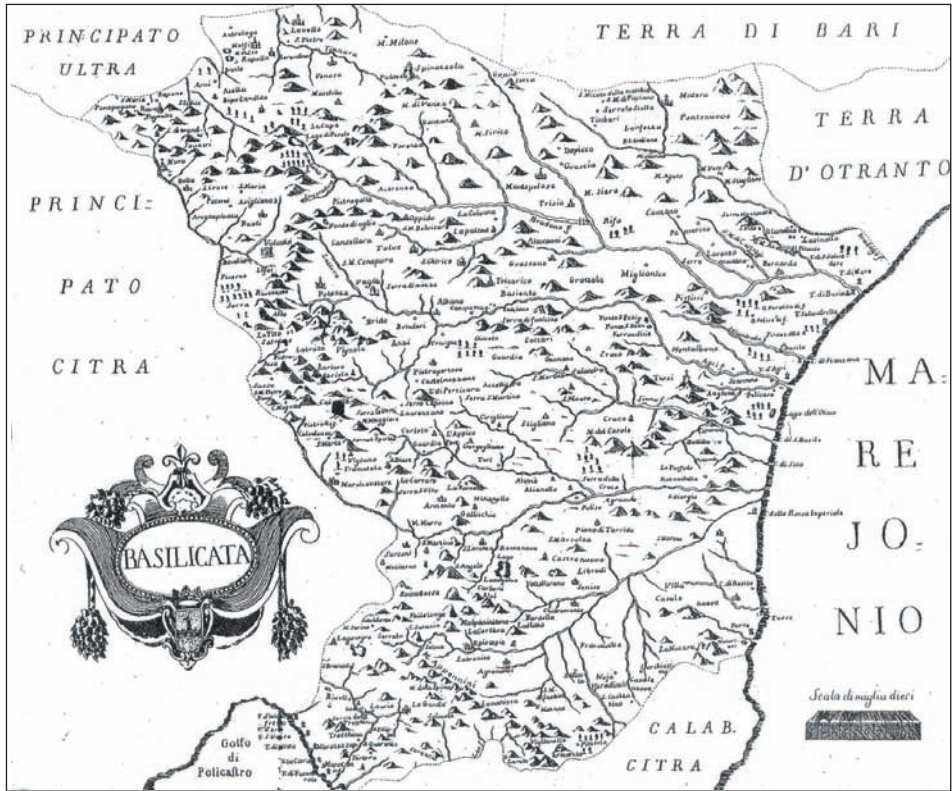
CARTINA 3. La Provincia di Basilicata in G. B. Pacichelli, *IL REGNO DI NAPOLI IN PROSPETTIVA*, Vol. 1, Napoli 1703 (nonostante fossero trascorsi 40 anni dalla rideterminazione territoriale, Matera risulta qui ancora in Terra d'Otranto).

cia contribuì, d'altro canto, a dare impulso ad una tradizione politica anti-feudale e favorevole alle Università, ora governate da sindaci ed amministratori che, meglio di prima, erano in grado di difendere le prerogative dei propri amministrati e gli interessi della comunità contro le pretese dei baroni e degli enti ecclesiastici.²⁸⁹

Questa nuova consapevolezza civile e politica pose le basi per la nascita di una nuova cultura e l'affermazione, nei secoli successivi, della cosiddetta "borghesia rurale".²⁹⁰

²⁸⁹ F. Boenzi, R. Giura Longo, *op. cit.*, pp.124 - 125.

²⁹⁰ R. Giura Longo, *La Basilicata* cit., p. 85.



CARTINA 4. La Provincia di Basilicata nella figurazione proposta dall'Alfano nel 1794, in I. Principe (a cura di), *op. cit.*, p. 285 (finalmente la città di Matera risulta inclusa nella Basilicata).